



# IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII



# IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XII

*a cura di*

Ilaria Fiumi Sermattei

*e*

Roberto Regoli



**CONSIGLIO REGIONALE**  
Assemblea legislativa delle Marche

# LA DIPLOMAZIA DI METTERNICH E IL CONCLAVE DEL 1823

ANDREAS GOTTMANN

Per la funzione di controllo da lei svolta in Italia sin dall'epoca del Congresso di Vienna, la monarchia asburgica si vide coinvolta in vari modi nell'elezione del papa, che nel XIX secolo rappresentava non solo un evento rilevante sul piano politico-ecclesiastico, ma anche un fattore potenziale di destabilizzazione del labile equilibrio politico della costellazione statale italiana.

Alan J. Reinerman, che mezzo secolo fa si occupò a fondo di questa tematica, giunse alla conclusione che il papa era un elemento rilevante per la politica del cancelliere austriaco Klemens von Metternich da tre punti di vista: a livello internazionale egli dava un essenziale supporto ideologico e morale alla politica antiliberal e antirivoluzionaria della monarchia asburgica, nella politica italiana era il capo dalla seconda realtà statale italiana e in politica interna era un alleato politico che, in linea di principio, non metteva in discussione il sistema Stato-Chiesa giuseppino<sup>1</sup>. Papa Pio VII e il segretario di Stato Ercole Consalvi rappresentavano nell'ottica austriaca – o perlomeno in quella del Metternich – partner ideali, al contrario, l'elezione di un papa meno disposto ai compromessi avrebbe messo in forse non solo la collaborazione con l'Austria ma l'intera visione italiana del cancelliere austriaco. A Vienna si desiderava una prosecuzione della politica portata avanti fino a quel momento – con o senza Consalvi –, quindi sul piano dei rapporti con l'estero una politica ecclesiastica e religiosa accomodante e su quello interno una prudente modernizzazione dello Stato pontificio.

---

1 A.J. REINERMAN, *Austria an the Papal Election of 1823*, "Central European History", III, 1970, 3, pp. 229-255, qui pp. 229-232. Vedi in proposito dello stesso autore: *The Austrian Policy of Cardinal Consalvi, 1815-1823*, Ph.D. Diss., Loyola University, Chicago 1964.

L'invio di un diplomatico capace, in grado di rappresentare efficacemente gli interessi della corte viennese a Roma, diventava quindi una faccenda vitale per Metternich, la cui scelta cadde infine sul conte Anton Apponyi von Nagy-Apponyi, già impiegato in altri incarichi di punta della diplomazia austriaca, in particolare a Londra e a Parigi, e che già sotto Pio VII era stato inviato austriaco a Roma<sup>2</sup>. Quarantenne all'epoca del conclave, Apponyi relazionò più volte al giorno minuziosamente al cancelliere durante quelle settimane, e nei suoi scritti non si evidenzia solo il suo profondo impegno diplomatico e politico, ma anche una preziosa fonte di riferimenti storico-culturali. Sono quattro le tematiche più interessanti:

- a. In dettagliate descrizioni Apponyi ci introduce ai processi e alle dinamiche di un conclave dell'inizio del XIX secolo, evidenziando aspetti premoderni e ben diversi dalle procedure attuali, in particolare sul piano della comunicazione esterna e del contatto con i cardinali "nazionali" istruiti dalle varie cancellerie di Stato ma anche per quanto attiene l'autonomia sempre maggiore del loro operato.
- b. Il linguaggio sorprendentemente moderno di Apponyi nelle sue lettere redatte esclusivamente in francese sembra contrastare nettamente con l'approccio politico che, anche sul piano dei contenuti, appare piuttosto antiquato perfino nell'ottica dei tempi di allora. Non sono le esigenze della religione e del popolo a rappresentare il tema centrale dei suoi rapporti, ma solo considerazioni di politica di potenza. Del resto Apponyi non parla mai di "Stati", ma solo di "Corti", per quanto la politica quotidiana venga decisa dalle cancellerie ormai già da mezzo secolo.
- c. Un approccio più moderno è dato invece dal forte accento europeo che si individua nelle visioni di politica estera di Metternich e di Apponyi. Se al centro continuano a stare gli interessi della monarchia asburgica, Metternich aveva ben chiaro che questi potevano farsi valere solo d'intesa con le altre

---

2 C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Österreich*, vol. 1, Universitäts-Buchdruckerei Zamarski, Wien 1856, p. 57.

potenze e corti cattoliche e che per perseguire questi obiettivi occorrevano compromessi politici. L'Europa politica cattolica doveva contrapporsi ai cardinali restando quanto più compatta e unitaria possibile, e in tal modo influenzarli nelle loro decisioni. Riecheggiano qui lo spirito del Congresso di Vienna e l'idea che l'Europa conservatrice doveva difendere congiunta i propri valori.

- d. Anche la visione italiana di Apponyi era caratterizzata da principi conservatori, e in questo egli si poneva in sintonia con il cancelliere Metternich. Lo *status quo* dell'Italia non doveva venir scosso, occorreva una continuità politica e amministrativa nella gestione dello Stato pontificio, con il sostegno di posizioni moderate e disposte al compromesso. Occorreva disinnescare il pericolo di sviluppi rivoluzionari mediante riforme politiche. Una rivoluzione in quello Stato avrebbe rappresentato per l'Austria, in quanto potenza tutelare dell'Italia, una sfida troppo grande, e più di tutto Vienna non sarebbe stata in grado di arginare da sola una fiammata rivoluzionaria in Italia; tutto questo avrebbe necessariamente coinvolto nuovamente e ancor di più nella politica della penisola la seconda potenza "italiana", cioè la Francia - cosa che a Vienna si voleva evitare ad ogni costo.

I rapporti di Apponyi oscillano tra la modernità della lingua e il carattere conservatore dei contenuti. Da un canto ai diplomatici del primo Ottocento non restava - al di là delle istruzioni impartite dai Ministeri degli Esteri - che poco spazio per iniziative autonome, dall'altro però proprio l'assenza delle innovazioni tecnologiche caratteristiche delle epoche successive manteneva loro grande libertà decisionale. Mentre cioè più tardi il telegrafo avrebbe consentito di inviare rapporti quasi in tempo reale e le decisioni a livello centrale avrebbero potuto venir ritrasmesse di là a poche ore, l'inviato dell'inizio del XIX secolo era largamente lasciato a sé stesso. La trasmissione di notizie e istruzioni a mezzo corriere era lenta, e anche l'interpretazione dei contenuti era compito esclusivo del destinatario; chiedere chiarimenti in casi di dubbio avrebbe ritardato le decisioni di giorni, se non di settimane. Proprio per questo al rappresentante diploma-

tico presso la “periferia romana” veniva riconosciuta ampia libertà di decisione; ma d’altra parte alla Roma intesa questa volta come “centro di potere” era dato di sfruttare appieno questa circostanza grazie a rapide decisioni, ponendo il mondo di allora davanti al fatto compiuto: l’elezione del papa senza la partecipazione delle principali potenze cattoliche, i rappresentanti delle quali si trovavano ancora in viaggio. Questa possibilità di confronto era nell’aria, e servì a sottolineare l’autonomia del conclave, anche se un effettivo tentativo di metterla in pratica non ci fu.

Il primo rapporto dettagliato sulla nuova elezione, Apponyi lo inviò a Vienna il 1° agosto 1823<sup>3</sup>. Come vi si sottolinea, Consalvi aveva vegliato 13 notti al letto di morte del papa, cosa questa per niente consueta. A Roma fioriva invece ogni sorta di voce sui futuri sviluppi: dopo la morte del papa l’Austria avrebbe occupato le legazioni, il cardinale arciduca Rodolfo era già sulla strada di Roma, perché l’imperatore voleva imporre la propria scelta sull’elezione. Tuttavia poco dopo l’arcivescovo avrebbe declinato la propria partecipazione al conclave, per motivi di salute ma di certo anche perché l’ingerenza di un Asburgo al conclave sarebbe stata politicamente controproducente. Apponyi definì queste voci una «*supposition absurde*», che aveva il solo scopo di accelerare il più possibile l’elezione del papa. E qui l’inviato diede una prima valutazione della situazione: Consalvi veniva respinto praticamente da tutti, la diplomazia austriaca puntava perciò sul cardinale Giuseppe Andrea Albani, che aveva buoni contatti con molti cardinali, in parte anche meno favorevoli all’Austria. Apponyi ipotizzava che a causa della divisione interna al Collegio cardinalizio sarebbe stato portato al soglio un cardinale relativamente anziano; un papa di transizione, per dare al Collegio tempo di consolidarsi e prepararsi per l’elezione successiva. In questo contesto venne fuori per la prima volta il nome di Annibale della Genga, la cui elezione tuttavia Apponyi giudicava allora estremamente improbabile.

In effetti il Sacro Collegio era diviso tra un gruppo moderato vicino alle corti europee – definito da Apponyi il “Partito delle Corti” o i

---

3 Consalvi a Metternich, 21 agosto, Haus-Hof und Staatsarchiv (d’ora in poi HHStA), *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 61–65.

realisti – e gli zelanti, che volevano portare avanti una politica quanto più possibile indipendente dagli altri stati e sul piano interno sostenevano un programma reazionario. Gli zelanti venivano visti come un pericolo a Vienna non tanto perché sostenevano gli interessi della Chiesa – il giuseppinismo quale stretta integrazione tra trono ed altare veniva considerato abbastanza forte da non far temere un confronto con Roma – quanto per la possibile destabilizzazione dell'intera Italia connessa con il respingimento delle riforme interne di Consalvi, che gli zelanti intendevano accantonare. La visione di Metternich veniva di principio condivisa dalla Francia come pure da Napoli e dalla Baviera, al contrario la Spagna, il Portogallo e il Regno di Sardegna parteggiavano per gli zelanti<sup>4</sup>.

Per quanto non fosse particolarmente amato, motivando la sua richiesta con le migliori condizioni climatiche Consalvi riuscì a ottenere - contro le resistenze degli zelanti – che il conclave si tenesse non al Vaticano ma al Quirinale, anche se sarebbe esagerato considerare questo fatto una vittoria dei realisti. In un colloquio con Apponyi, Consalvi individuò i suoi oppositori più acerrimi nei cardinali Bartolomeo Pacca, Agostino Rivarola, Emmanuele De Gregorio e Annibale della Genga – una valutazione condivisa anche dal cardinale Albani e ripresa dai rapporti di Apponyi<sup>5</sup>. Più articolato era il giudizio dato sul decano del Collegio cardinalizio, Giulio Maria Della Somaglia, che non faceva parte della cerchia più ristretta degli zelanti. Consalvi avvertì che un papa eletto dagli zelanti avrebbe fatto retrocedere la Chiesa cattolica e l'amministrazione vaticana di un secolo. Pio VI e Pio VII venivano respinti come papi «profani e liberalizzatori», i lunghi decenni all'opposizione avevano rafforzato questo raggruppamento a un punto tale che anche Apponyi – influenzato da Consalvi – aveva finito per considerarlo un serio pericolo per gli interessi austriaci. In questo la posizione austriaca si distingueva sensibilmente da quella delle altre potenze cattoliche, che cercavano in maniera più o meno evidente un compromesso con gli zelanti,

---

4 REINERMAN, *Papal Election* cit., pp. 234-235.

5 Apponyi a Metternich, 21 agosto, HHStA, *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 71 e segg.

mentre la monarchia danubiana appoggiava decisamente la linea di Consalvi, che dal canto suo non esitava ad ingraziarsi l'ambasciatore austriaco con le parole «Troverete in me sempre un buon servitore dell'Austria».

“Fiduciario” austriaco al conclave – il suo titolo ufficiale era quello di “Protettore delle Chiese dell’Impero austriaco” – era il cardinale Albani<sup>6</sup>. Era consuetudine che le potenze cattoliche incaricassero un cardinale di rappresentare i loro interessi politici al conclave; un mandato che veniva anche generosamente compensato, motivo questo non irrilevante per l'accettazione di tale compito<sup>7</sup>, che tra l'altro come vedremo non era sempre semplice. Sulla scorta delle istruzioni trasmesse dal Ministero degli Esteri, prima del conclave l'ambasciatore e il cardinale concordarono in continui colloqui la strategia da adottare, e anche durante il suo svolgimento rimasero in costante contatto: cosa tuttavia non sempre facile perché sebbene i contatti tra gli ambasciatori e i cardinali fossero del tutto usuali l'obiettivo degli avversari era sempre quello di impedirli e in particolare di impedire la divulgazione di informazioni scritte all'esterno. Il cardinale Albani fu assai abile, e Apponyi poté quasi ogni giorno trasmettere gli sviluppi e i risultati degli scrutini a Vienna, dove ovviamente essi arrivavano con un considerevole ritardo. L'ormai settantatrenne Albani, discendente di una nobile famiglia romana legata da lungo tempo all'Austria e all'impero, era stato considerato sotto Pio VI e Pio VII uno dei personaggi più influenti della curia romana, e per molti anni era stato nunzio apostolico a Vienna<sup>8</sup>. Le istruzioni le aveva avute già in primavera, perché Metternich voleva essere preparato ad affrontare ogni possibile emergenza, e questo effettivamente fornì agli Asburgo un vantaggio iniziale, dato che le altre potenze istruirono i

---

6 Albani era stato nominato già il 12 agosto, e alla stessa data aveva ricevuto le sue istruzioni. In quell'occasione gli era stata conferita la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano (*Ibidem*, Varia 1820-1823, Mappa Varia Rom 1823, fogli 44 segg).

7 Secondo Reinerman (*Papal Election cit.*, p. 236) fu proprio questo il motivo rilevante dell'accettazione dell'incarico da parte di Albani.

8 Su Albani vedi *Enciclopedia cattolica*, vol. 1, Città del Vaticano 1948, pp. 639-640 e *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1 (1960).

loro rappresentanti a conclave già riunito<sup>9</sup>. Purtroppo la situazione non era semplice. Le prospettive dei cardinali che intendevano proseguire la linea politica di Pio VII - e tra essi Consalvi - erano esigue, ed era chiaro sin dall'inizio che per l'Austria come per le altre potenze cattoliche non si trattava di far prevalere un proprio candidato, ma al massimo di impedire l'elezione di un candidato che potesse mettere a rischio gli interessi politici nazionali. E nell'ottica di Metternich questo pericolo si imperniava più di tutto nel cardinale Antonio Gabriele Severoli, già nunzio a Vienna dal 1801 al 1816 e accanito critico del giuseppinismo<sup>10</sup>. All'interno della curia, Severoli era considerato il *péndant* "reazionario" dell' "illuminato" Consalvi, il che lo rendeva papabile. Era in realtà possibile neutralizzarlo, se necessario, ma il problema di Metternich era che la visione di Severoli era condivisa anche da altri cardinali, contro la cui elezione l'Austria era impotente. Inoltre il livello di informazione non era adeguato. Reinerman sottolinea che Metternich agiva sulla base di una sintesi poco attendibile predisposta da Apponyi nel 1821<sup>11</sup>. L'ambasciatore austriaco in effetti non aveva una buona conoscenza degli uomini, e le sue valutazioni erano poco precise o addirittura sbagliate<sup>12</sup>. Tuttavia si trattava di un problema non specificamente austriaco, in quanto i possibili candidati venivano valutati in maniera assai differenziata dalle cancellerie, il che rendeva assai problematica una politica "europea" comune.

Il cardinale Albani arrivò a Roma la sera del 22 agosto e immediatamente si incontrò con Apponyi. Il colloquio si concentrò su come si potevano far valere gli interessi austriaci al conclave, e Albani si disse pienamente d'accordo con la visione politica di Metternich di una

---

9 Metternich a Apponyi, 20 giugno 1823, HHStA, *Rom Weisungen*, citato in REINERMAN, *Papal Election* cit., p. 229.

10 F. MAASS, *Der Spätjosephinismus 1790-1820*, Herder, Vienna 1958.

11 "Tableau des cardinals existant au 1 septembre 1821", HHStA, *Staatskanzlei Rom* 30, *Rapporti* 1823, VII-XII, fogli 83-92.

12 REINERMAN, *Papal Election* cit., pp. 237-238, ricorda anche che Metternich era perfettamente consapevole di questa problematica e perciò faceva pressioni su Apponyi per ottenere sui cardinali informazioni più ampie che consentissero una migliore valutazione delle rispettive posizioni.

«*union des grand cours et par elles la pacification de l'Europe*»<sup>13</sup>. Era il primo di una serie di intensi incontri che Albani e Apponyi avrebbero avuto nelle due settimane successive per fissare la strategia austriaca cui attenersi durante il Conclave. Ma in quei giorni Apponyi si sarebbe incontrato anche con altri cardinali, tra i quali Consalvi.

Il 2 settembre i cardinali al momento presenti a Roma si riunirono nel conclave, e il 6 Apponyi ricevette la prima lettera di Albani in merito. Tuttavia egli rimase assai sul vago, dicendo che al conclave non era successo al momento niente che potesse essere di interesse per la corte imperiale. I voti negli scrutini elettorali avutisi finora erano talmente dispersi da non consentire neppure ipotesi sui futuri sviluppi. Le prime tornate erano servite soltanto a sondare la situazione e ad osservarsi reciprocamente. Tuttavia si intuì che Severoli era fino dal principio un candidato forte<sup>14</sup>. Quasi quotidianamente nuovi cardinali arrivavano a Roma ed entravano nel conclave. Con alcuni di essi Apponyi si incontrò, tra essi Carlo Opizzoni, nel quale egli riteneva di individuare un convinto sostenitore del partito realista, conservatore ma non regressivo<sup>15</sup>.

I cardinali francesi erano arrivati a Roma e Anne-Louis-Henri de La Fare aveva avuto un primo incontro con Albani, riferiva Apponyi a Metternich il 17 settembre. Le istruzioni date dalla corte francese poggiavano sui medesimi principi perseguiti dalla politica austriaca, pur se con differenze di opinione sull'interpretazione. Negli scrutini venne a delinearsi una sensibile preferenza per Severoli, che ben presto riuscì a concentrare su di sé 20 dei 33 voti<sup>16</sup>. Non si poteva fare niente di più che opporre resistenza, scriveva Albani rassegnato. Dopo un primo colloquio con il cardinale La Fare Albani era già pessimista, perché il francese non intendeva legarsi ad un determinato gruppo e teneva anche contatti con gli zelanti. Presto tuttavia

---

13 Apponyi a Metternich, 23 agosto, HHStA, *Staatskanzlei Rom 30*, Rapporti 1823 VIII-XII, fogli 75-92.

14 Albani ad Apponyi, 6 settembre, e Apponyi a Metternich, 6 settembre, *Ibidem*, fogli 175-178; lettera di Albani, fogli 176 segg.

15 Apponyi a Metternich, 6 settembre, *Ibidem*, fogli 170-174.

16 Apponyi a Metternich, 17 settembre 1823, *Ibidem*, fogli 218 segg.

Albani avrebbe cambiato opinione, affermando che si era individuata una strategia comune, ossia contrapporre a Severoli un nuovo candidato che potesse contare anche su un supporto francese, il cardinale Francesco Saverio Castiglioni<sup>17</sup>. Albani lo riteneva in realtà inadeguato, ma volle dare il suo contributo a far concentrare su Castiglioni quanti più voti possibili per rispondere alla sfida degli zelanti<sup>18</sup>. Dalla votazione risultarono 19 voti a favore di Severoli e 16 a favore di Castiglioni. Tuttavia Albani riteneva questa strategia non priva di pericoli, perché puntando sul debole candidato Castiglioni, sostenuto solo per motivi strategici, si poteva facilmente finire per fare una figura penosa. Castiglioni doveva essere solo una provocazione per gli zelanti, niente di più e niente di meno<sup>19</sup>.

Apponyi concordava con Albani che l'esclusiva non poteva che essere l'ultima spiaggia, ma nell'interesse austriaco occorreva impedire l'elezione di Severoli. Lasciò quindi ad Albani mano libera di agire secondo le sue valutazioni e, se necessario, di optare per l'esclusiva. Solo Apponyi e il napoletano Tommaso Francesco Spinelli Barrile di Fuscaldo avevano una chiara strategia contro gli zelanti, mentre il francese Adrien de Montmorency-Laval e ancor di più lo spagnolo Antonio Vargas Laguna – sostenuti dai rispettivi governi – sostenevano invece la visione che un papa zelante, purché moderato, non sarebbe stato la fine del mondo. Una volta eletto, anche lo zelante più incallito avrebbe cambiato il suo punto di vista e sarebbe passato ad una linea moderata, per non mettere in pericolo i suoi amichevoli rapporti con gli Stati cattolici, ai quali la Chiesa guardava con grande attenzione<sup>20</sup>. Era questa la posizione pragmatica di Parigi e Madrid, che demolì sin dai primordi quella “alleanza europea” portata avanti da Metternich.

---

17 Estratti dalla corrispondenza inviata da Albani ad Apponyi, *Ibidem*, fogli 182-191.

18 Estratti della corrispondenza inviata da Albani ad Apponyi il 13 e 15 settembre, *Ibidem*, fogli 220-228.

19 Albani, 17 settembre, *Ibidem*, fogli 236 segg.

20 Apponyi a Metternich, 21 settembre, *Ibidem*, fogli 249-259, 263.

Quando, la mattina del 21 settembre, Severoli ottenne 27 preferenze, Albani temette che quella sera avrebbero potuto salire a 30; e il giorno dopo il cardinale sarebbe diventato papa. Purtuttavia Albani esitava, mentre Apponyi invece vedeva giunto il momento di frapporre il veto. Determinante fu però a questo punto l'atteggiamento del cardinale francese La Fare, che chiese con insistenza ad Albani di non frapporre indugi e di far valere subito nei confronti di Severoli lo *jus exclusivae* dell'Austria. Di malavoglia Albani cedette, nell'erronea presunzione che i cardinali francesi e napoletani avrebbero a loro volta impedito l'elezione di De Gregorio o di un altro zelante estremista. In una comunicazione scritta al cardinale decano, egli dichiarava ancora prima dello scrutinio serale del 21 settembre 1823 il veto della monarchia asburgica sul cardinale Severoli<sup>21</sup>.

In quanto ambasciatore straordinario dell'imperatore al conclave, era suo dovere dichiarare che questi avrebbe posto il veto sul cardinale Severoli, questo il contenuto della lettera di Albani a Della Somaglia<sup>22</sup>. Sulle conseguenze Albani non poteva dire ancora nulla, ipotizzava però che i voti destinati a Severoli sarebbero adesso andati a De Gregorio. Con insistenza chiese ad Apponyi di venire il giorno dopo alle ruote del Quirinale, la struttura che consentiva ai cardinali riuniti nel conclave un contatto con il mondo esterno. Qui intendeva discutere con l'ambasciatore austriaco sulle azioni ancora da intraprendere<sup>23</sup>.

Apponyi poté intrattenersi a lungo e in assenza di testimoni con Albani, il quale riferì che Severoli sarebbe riuscito ad assicurarsi per lo scrutinio della sera fino ad altri 8 voti, per cui occorreva presumere che la sua elezione era ormai assicurata. E in effetti a San Pietro già si facevano i preparativi per l'intronizzazione e si predisponavano paramenti per un uomo di statura alta. Era quindi indispensabile rendere nota l'esclusiva austriaca già prima dello scrutinio, perché altrimenti sarebbe stato troppo tardi. Quando il veto dell'imperatore fu reso

---

21 Apponyi a Metternich, 21 settembre, *Ibidem*, foglio 273, ed estratti della corrispondenza di Albani del 21 settembre, *Ibidem*, fogli 257-262.

22 Albani a Della Somaglia, *Ibidem*, foglio 275.

23 Albani a Apponyi, 21 settembre, *Ibidem*, fogli 280-282.

noto Severoli rimase imperturbabile, mentre tra gli zelanti si diffuse una grande costernazione. Albani dal canto suo si era sentito assai a disagio a dover assestare questo «*coup funeste*» ad un uomo che nei suoi confronti si era sempre comportato in maniera irreprensibile. Apponyi chiese con insistenza ad Albani di cercare con gli zelanti un compromesso che consentisse di far affermare un candidato moderato, autorizzandolo a servirsi a tal fine di ogni mezzo possibile, se necessario addirittura ricorrendo alla corruzione.<sup>24</sup>

I francesi continuarono a puntare su Castiglioni, che però inizialmente riuscì ad ottenere solo poco più di 10 voti. Laval chiese insistentemente ad Albani di collaborare, non essendoci nulla che si potesse obiettare al candidato francese. Castiglioni era uno zelante moderato, affermava l'ambasciatore francese, un candidato ben voluto presso le corti e del tutto accettabile, e addirittura Consalvi sembrava condividere questa opinione. Secondo Apponyi invece Castiglioni era un candidato debole; purtuttavia egli era disposto a collaborare, se ciò avesse consentito ad ostacolare De Gregorio o della Genga. L'Austria riusciva addirittura a pensare ad un sostegno a Della Somaglia, che tuttavia godeva di scarsa considerazione e pertanto aveva ben poche possibilità di prevalere. Gli altri possibili candidati di compromesso erano privi di prospettive oppure inaccettabili agli occhi francesi<sup>25</sup>. Albani – per quanto all'inizio ne avesse sostenuto la candidatura per motivi strategici - era assai poco attratto da Castiglioni e lo riteneva un pessimo candidato. Il 24 settembre riferiva che ora era «diventato *l'homme à la mode*» il cardinale della Genga, che poteva già contare su 13 voti<sup>26</sup>.

Gli zelanti fecero sentire chiaramente ad Albani la loro irritazione. Egli non aveva avuto alcun diritto di dare l'esclusiva, affermarono. A questo punto Apponyi cercò di prendere le parti di Albani: non era stato lui, ma piuttosto l'atteggiamento ostile e poco disposto degli zelanti a costringere l'Austria a compiere quel passo. E tutto que-

---

24 «*Il n'y aurait par à hesiter d'y parvenir au prix même de quelques sacrifices pécuniaires*». Apponyi a Metternich, 22 settembre, *Ibidem*, fogli 285-290.

25 Apponyi a Metternich, 24 settembre, *Ibidem*, fogli 291-294.

26 Estratti della corrispondenza di Albani, *Ibidem*, fogli 296-304.

sto Apponyi lo ribadì anche in una lettera al cardinale decano, in cui sottolineava che Albani aveva agito come richiesto e che il suo comportamento era in linea con la procedura decisa dall'ambasciata austriaca. I cardinali francesi continuarono a sostenere la candidatura di Castiglioni, e Albani li supportò senza convinzione, nella speranza di riuscire ancora a dividere la compagine avversa. I suoi tentativi di convincere La Fare che Castiglioni non era la scelta giusta fallirono, e anche per questo Apponyi si convinse che i francesi ponevano in primo piano considerazioni strategiche per concentrare quanti più voti possibile sui loro candidati, in effetti la vera intenzione della Francia era di far prevalere Castiglioni. Nel complesso tuttavia Apponyi non era insoddisfatto dei più recenti sviluppi del conclave. L'esclusiva aveva avuto un effetto positivo e aveva confuso gli zelanti. Si era riusciti a demolire una macchinazione ordita a lungo e a mettere alla prova la determinazione e la perseveranza della politica austriaca. Un partito di supporto a Della Somaglia delineatosi all'ultimo momento fu sostenuto timidamente da Albani, ma non aveva sin da subito alcuna *chance*<sup>27</sup>.

La mattina del 28 settembre 1823 venne eletto papa Annibale della Genga, che assunse il nome di Leone XII. E Parigi non poté evitarne l'elezione, non avendo autorizzato i suoi cardinali a porre il veto. Albani riferì che determinanti per questo esito erano stati il ritiro della candidatura di Carlo Odescalchi e di Cesare Guerrieri Gonzaga a favore di della Genga, oltre al fatto che quest'ultimo era riuscito ad attrarre il favore di svariati rappresentanti dei moderati<sup>28</sup>. Apponyi riassunse gli esiti del conclave affermando che alla fine erano emerse le passioni, gli odi e i desideri di vendetta covati e alimentati in 24 anni di pontificato di Pio VII, e questo aveva determinato tale «infausto» risultato. In questa impari lotta era stato impossibile portare alla vittoria il debole partito dei moderati. Né Albani né Consalvi erano riusciti a dar vita ad una fazione capace di contrastare gli zelanti. Occorreva accontentarsi dei risultati raggiunti e trarne il meglio, nel-

---

27 Apponyi a Metternich, 26 settembre, *Ibidem*, fogli 305-307; estratti della corrispondenza di Albani, *Ibidem*, foglio 308.

28 Corrispondenza di Albani, 27 settembre, *Ibidem*, fogli 341-344.

la speranza che Dio riuscisse a riscaldare lo spirito e il cuore di Leone XII e portarlo sulla strada già seguita dal suo predecessore.

Già poche ore dopo l'elezione, Apponyi fu convocato al Quirinale dove fu ricevuto dal nuovo papa, che, vestito di una sottana bianca, stava seduto dietro ad una semplice scrivania in legno. L'ambasciatore porse al nuovo pontefice le congratulazioni dell'imperatore per l'elezione, e furono poi scambiate frasi di cortesia. Apponyi sottolineò come a Vienna si confidasse in una prosecuzione dei buoni rapporti con lo Stato pontificio, e Leone XII replicò di essere pienamente consapevole dell'importanza e della necessità di una stretta collaborazione con l'impero, e che i sentimenti di rispetto e di stima che egli provava per il monarca gli imponevano un compito particolare, ossia di lavorare quotidianamente per il mantenimento del legame di amicizia e fiducia tra Roma e Vienna<sup>29</sup>.

Queste parole riprendono il concetto da lungo suggerito da Vargas e Laval, che cioè l'elezione di uno zelante radicale – e della Genga veniva considerato tale – non doveva di per sé automaticamente portare a un peggioramento dei rapporti tra gli Stati cattolici e il papato. E se a questo proposito nel pontificato di Leone XII prevalse sin dal principio un atteggiamento pragmatico, in realtà i timori della diplomazia austriaca su un irrigidimento della situazione politica interna romana si sarebbero concretizzati. Il nuovo papa puntò sul rigore, non sul compromesso. E fu non da ultimo questo a dare al Risorgimento italiano una dinamica più spinta, il che più tardi avrebbe contribuito alla fine dello Stato pontificio. Ci furono però anche contraccolpi sulla politica ecclesiastica, nel senso che il principale oppositore politico del papato, cioè il liberalismo, si rafforzò e finì per trovare nella politica assolutista e nella cattiva amministrazione dello Stato pontificio validi argomenti a favore di una limitazione dell'influenza politica del papato e di una separazione di principio tra Chiesa e Stato.

Nel colossale gioco del conclave del 1823 gli zelanti si imposero su tutta la linea, ma la loro fu una vittoria di Pirro, perché nel mondo politico reale essi non riuscirono alla lunga ad affermarsi. Sul piano politico interno continuò a prevalere per molto tempo la contrappo-

---

29 Apponyi a Metternich, 28 settembre, *Ibidem*, fogli 337-340.

sizione, qui così chiaramente evidenziata, tra i realisti – che sostenevano posizioni politiche pragmatiche ed erano aperti ad un avvicinamento della politica pontificia alla società moderna – e gli intransigenti che nelle loro manifestazioni più radicali rifiutavano ogni compromesso con gli sviluppi moderni. Una via di mezzo tra questi due poli era necessaria, ma nel conclave del 1823 non fu trovata.